

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

## Rivista settimanale

Sulla tragedia del Messico l'Inghilterra per ragioni di politica usa la maggior riserva nel proferire un giudizio. La sua legazione non è fin d'ora richiamata, ma le istruzioni de' suoi inviati hanno per base di non riconoscere gli atti del governo di Juarez e di limitarsi soltanto a proteggere gli interessi britannici. La Prussia ritirò il suo ambasciatore; e quello di Francia ebbe ordine di partire, ma non sappiamo ancora positivamente se abbiassi sottratto dall'ira repubblicana.

Il *Moniteur* francese e il ministro Rouher presagiscono che la vendetta della rappresaglia sanguinosa perpetrata dai vincitori sorgerà colla perdita della nazionalità messicana. Ma noi non sappiamo con qual criterio essi vogliano rovesciare le colpe sulle nazioni, se non sono che conseguenze di alcuni individui che agiscono senza interrogare la volontà de' corpi collettivi. E dato il caso che gli Stati Uniti invadino il Messico, quale profitto ne ritrarranno l'umanità colla preponderanza assoluta della razza anglosassone su tutto il continente americano? Anche le menti più logiche in politica subiscono talora gli effimeri conati della passione!

L'avvenimento sanguinoso di Queretaro poteva troncane le relazioni amichevoli tra Francia ed Austria, ma sembra che la compunzione della prima, e l'afflizione poco profonda dell'altra stieno già negli accordi e si riavvicinino sopra un terreno d'interessi reciproci. Sappiamo che il viaggio dell'Asburghese non è che differito, e bisogna bene che serii progetti sieno per discutersi con probabilità di riuscita, mentre la Prussia e la Russia stringono viepiù i loro vincoli che sono una minaccia sempre più paurosa per l'occidente e il mezzodi dell'Europa.

Il Sultano si recò a Londra. Questo principe che offre lo spettacolo di un colosso sbrizzolato, costretto a rinnovare le atrocità degli Ali Tebelen per conservare il suo dominio, ha scelto un momento ben inopportuno per imprendere il suo viaggio! Le stragi di Candia lo hanno giudicato. Crediamo esagerate le vittorie dei Turchi, ma pur troppo gl'insorti non potranno sostenersi più a lungo contro la barbarie di un rinnegato. In ogni maniera quella guerra ingiusta, quell'ecatombe quotidiana di tanti eroi eccitano una maggiore avversione contro la Turchia.

Continuano le simpatie pel Vicerè d'Egitto che trovasi tutt'ora in Europa.

L'indipendenza quasi assoluta che ha già conseguita, lo incoraggia ad estendere quel sistema di prestito pel suo demanio particolare che trovò utile di contrattare in Europa.

E la Spagna? Altri tentativi d'insurrezione agitano varie località di quel regno guasto da mala signoria. Questi movimenti coincidono colla partenza del generale Prim per la Spagna. Ma se dobbiamo giudicare dal passato converrebbe dire che i partiti sono colà troppo numerosi, quindi poco potenti e facili ad essere domati dalla vigilanza del Ministero.

A Firenze vociferasi che il presidente del Consiglio dei ministri abbia convenuto d'accordo coi membri della Commissione sulla proposta relativa all'asse ecclesiastico. Se ciò è vero, la Camera potrà accelerare questa discussione e in due o tre giorni approvarne la chiusura. Sfumerebbero così tutte quelle astrazioni teoriche e di difficile soluzione che minacciano d'irrompere dagli oratori inscritti. Quanto agli emendamenti, che sono in gran numero, la Camera può appigliarsi allo spediente di accettare l'ordine del giorno puro e semplice sulla collezione intera delle opinioni individuali.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 13 luglio.

Il discorso pronunciato nella seduta di mercoledì dall'onor. presidente del Consiglio resta pur sempre l'unico discorso fra tutti quelli che sono stati pronunciati sinora per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, che abbia prodotto un serio effetto sulla Camera.

Non voglio scrivere che, a dare maggior risalto alle proposizioni ed alle argomentazioni dell'onor. Rattazzi, sia concorsa anche la pochezza degli altri discorsi. Ma questo è poi certo, che il discorso pronunciato da lui non avesse avuto tutti i pregi dello spirito pratico che distinguono il capo del gabinetto, la vacuità sonora delle arringhe dei vari deputati che hanno parlato sinora, avrebbe potuto contribuire ad accrescerne l'importanza.

Voi infatti vedete come questa discussione proceda.

Quando la Camera la inaugurò, il buon senso pubblico aveva resi avvertiti i cittadini che dovesse trattarsi di un dibattito essenzialmente finanziario. Le questioni della libertà della Chiesa, dei nostri rapporti con Roma ed altre simili non avrebbero potuto evitarsi onninamente per presbiterio di tutti. L'affare della liquidazione dell'asse ecclesiastico le tocca troppo davvicino perchè potesse sperarsi di non vederle almeno sfiorate.

Ma di qui a ciò che avviene, la distanza è troppo grande perchè il pubblico non abbia diritto di sorprendersene spiacevolmente. Sono sette giorni che la discussione è aperta e se mai ne è emersa qualche conseguenza la conseguenza è questa: che i membri della Camera sembrano essersi passata parola di discorrere l'argomento sotto tutti gli aspetti della morale, della storia, della filosofia e della politica, a condizione di non parlarne mai dal punto di vista finanziario ed economico che

è precisamente quello a cui i cittadini si aspettavano, consci che la più ingente, la più urgente questione che dobbiamo risolvere è quella del ristauo del nostro credito e dell'equilibrio dei nostri bilanci.

Mi guarderei bene dall'esprimervi questi giudizi e dal volere investigare tutte le ragioni che possono ispirare i deputati in questa loro maniera di condursi, se non fossi certo che esse corrispondono precisamente alla opinione della grande maggioranza; ma io non posso dispensarmi dal farlo e dall'assicurarvi che qui si sarebbe molto più volentieri assistito ad una arida e noiosa discussione di cifre di quello che non sieno piaciute tutte le volate rettoriche e le elucubrazioni trascendentali a cui si sono abbandonati gli onorevoli membri della Camera elettiva.

Quanto al merito della discussione debbo ripetervi che le osservazioni del Rattazzi, come furono le sole che toccavano all'ordine delle idee concretate nel progetto e che spiravano un senso pratico, furono anche le sole che finora abbiano prodotta una vera e solida impressione. Independentemente dal carattere ufficiale di chi le pronunciò, nessuno si rifiuta ad ammettere che esse sarebbero destinate ad avere un peso reale ed efficace nelle conclusioni della discussione.

Più osservabile è il significato che si attribuisce al modo come la discussione si è svolta ed alle idee che complessivamente vennero formulate dai diversi oratori.

Partendo dalle cose dette dal Presidente del Consiglio intorno alla libertà della Chiesa e dalla uniformità dei concetti adombrati da lui con quelli proclamati dalla sinistra, si vuole argomentare alla possibilità di una prossima e compiuta evoluzione politica in seno alla Camera, per modo che possa uscire una compiuta trasformazione dei partiti ed un radicale spostamento della maggioranza.

I fatti ed i sintomi che giustificerebbero questa presunzione non sono forse ancora sufficienti, epperò non è il caso di concludere sulla sua probabilità; ma nessuno vorrebbe negare che non esistano dei sintomi molto serii per suffragarla, sintomi che domani potrebbero corrispondere ad un fatto gravissimo e compiuto.

Per di più, vi confesserò anche che desta grandissima meraviglia il modo in cui si comporta l'antica maggioranza, la quale non sembra darsi per intesa del terreno che la opposizione va guadagnando.

Taluno vuol credere ancora che le frazioni della maggioranza usino a questo modo onde affidare gli oppositori, assalirli poi improvvisamente, batterli e riorganizzarsi.

Se al centro sinistro ed alla sinistra non sedessero anche degli uomini accortissimi, tanta è l'apatia della destra, che vorrei pure arrendermi a questa credenza. Ma ogni pensiero di sorpresa sembrando un poco serio, non lo posso.

A mio avviso, nasce dei partiti politici quello che nasce degli individui che patiscono dei momenti di crisi e di malattia.

L'antica maggioranza è malata; non si sente le forze di resistere per questa volta al partito avversario. Senza aver perduta la fiducia di rivincere prossimamente, essa si piega oggi onde non fare inutili sacrifici.

Domani il vincere sarà faticoso ed incerto; ma oggi il perdere sarebbe certissimo, ed ecco la ragione per cui la maggioranza appena si difende.

Questa se non altro è la interpretazione più benevola che possa darsi al suo contegno.

Parlano della probabile entrata di Ferraris al gabinetto in sostituzione del Tecchio che si ritirerebbe, per quanto la sua salute sia quasi compiutamente ripristinata.

Venezia, 14 luglio.

Non posso darvi pace, che quella benedetta distribuzione delle bandiere, la cosa più innocente, più infantile, più semplice di questo mondo, abbia dovuto provocare tante discordie, tanti malumori, tanti guai, e condurre finalmente... allo spargimento del sangue umano! Chi si sarebbe imaginato, che quella cerimonia così pacifica, così innocua dovesse far capo ad una catastrofe da tragedia più o meno seria?

La questione della guardia nazionale ha attraversati tutti gli stadii, e si avvicina allo scioglimento, poichè siamo alla vigilia di un duello, che smorzera tutte le ire e calmerà gli spiriti bellicosi. Il poco concorso dei militi generò il famoso ordine del giorno del generale; l'ordine del giorno generò la protesta dell'avv. C. Q.; la protesta dell'avvocato C. Q. generò il fervorino del maggiore Ulisse Olivo; il fervorino del maggiore generò la lettera pubblicata nel *Tempo* dal signor M. che non è dei più devoti adoratori della liberalissima istituzione della Guardia nazionale; la lettera generò il duello, e il duello avrà luogo domani mattina.

Io non credo, che per risolvere la questione ci fosse bisogno di quest'ultima scena, poichè la più bella e più efficace soluzione leggevasi in uno spiritosissimo articolo pubblicato dal *Rigoletto* di giovedì, e illustrato da una graziosa vignetta, che pone in rilievo il passato, il presente e l'avvenire del bellicoso maggiore della Guardia nazionale.

Una colpa rinfacciategli dal sig. M. nel *Tempo* è quella di aver venduto nel 1859 agli austriaci il suo bastimento, per liberar Venezia (come dice il *Rigoletto*) dagli italiani; poichè sapete benissimo, che nel 1859 gli austriaci fecero incetta di parecchie barche di grossa portata, per mandarle a picco e impedire l'entrata del porto alla flotta, che minacciava Venezia. E il prode Ulisse (come lo chiama il *Rigoletto*), l'uomo dei forti propositi, trovò che la speculazione non era cattiva, e non si fece poi tanti scrupoli sui futuri destini del bastimento, col quale non intendeva di assumere nessuna solidarietà in materia politica. E infatti pare anche a me, che un bastimento possa essere austriacante, e affondarsi appositamente per impedire la strada alla flotta italiana, senza che perciò il suo padrone debba dividere le sue idee e le sue tendenze politiche. Il signor maggiore però nega il fatto, ed io desidero di tutto cuore, che sia in grado di smentirlo; ma il signor M. alla sua volta assicura di possedere i documenti autentici, per dimostrare le trattative corse fra il Capitano del Porto e il signore d'Itaca (come lo battezza il *Rigoletto*), che una volta era *Olivo* di pace, ed ora è *Ulisse*, terrore dell'antica Troja.

Fatto sta che domattina avrà luogo il duello. I padrini di Ulisse saranno l'avv. B. maggiore della Guardia nazionale, e il cav. S. luogotenente; quelli del signor M. saranno il signor T. una delle guide di Garibaldi e il signor C.

Pare che il generale Manin, in seguito alle istanze fattegli da molti ufficiali e militi, abbia ritirate le sue dimissioni. Pare invece che la dimissione del maggiore Olivo venga accettata.

La grande novità della giornata è l'enorme castroneria commessa dal nostro Consiglio comunale. Nella seduta del 28 marzo esso aveva votate 19,300 lire per lavori da intraprendersi nei Giardini pubblici, che si volevano trasformare in gran giardino paesista. Ieri l'altro in occasione della discussione del bilancio, il Consiglio ritornò sul proprio voto, e cancellò la somma pochi mesi addietro stanziata. Senza entrar a discutere sulla opportunità della spesa, e sulla importanza di

un passeggio per riguardi igienici di una città, non è chi non veggia l'estrema goffaggine di una rappresentanza, che annulla da sé medesima le proprie deliberazioni, e domani dà torto a sé stessa di quello che ha decretato iersera. In seguito a questo voto di revoca, due dei membri della Giunta (il Papadopoli e il Reali) diedero la propria dimissione; e già sussurravasi, che tutti gli altri si sarebbero dimessi in corpo. Questa voce diffusa nel Consiglio lo indusse a più miti propositi, e dopo avere nella seduta di ieri l'altro eliminata la cifra dal bilancio, tornò ieri ad invitare la Giunta a riproporla nel bilancio del 1863! Quale maturità di convincimenti, quale fermezza di propositi, quale costanza di deliberazioni!

### IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Dalla Nazione:

Attesa la sua importanza, riproduciamo per intero il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio nella seduta della Camera dei Deputati, del 10 corrente:

Rattazzi, Presidente del Consiglio (*vivi segni d'attenzione*). Signori, io non mi adentrerò soverchiamente nel vastissimo campo percorso dagli onorevoli oratori che presero sinora parte alla discussione; non mi vi adentrerò, sia perchè non me lo consentirebbe il rispetto che devo al desiderio che parmi essersi manifestato sul finire della tornata di ieri di procedere il più sollecitamente possibile alla chiusura della discussione, sia perchè, mi si permetta il dirlo, a me sembra che molte delle delicatissime questioni che furono trattate mancavano di una stretta e diretta relazione coll'argomento che forma il soggetto del disegno di legge sottoposto alle vostre deliberazioni.

Io mi restringerò quindi più modestamente ad indicarvi per sommi capi quali siano le parti del disegno della Commissione che il Ministero accetta, e quali siano quelle su cui egli intende proporre alcune modificazioni.

E credo tanto più debito mio di fare questa particolareggiata indicazione, perchè temo di essere stato irato, allorché io dichiaravo genericamente che accettava, come base della discussione, il progetto proposto dalla Commissione. E nell'indicarvi quali siano su quest'oggetto le intenzioni del Governo, noterò pur anche i principii su cui il Ministero fonda le sue proposte, toccando altresì di volo alcuna delle questioni che furono svolte nel corso di questa discussione generale.

Dichiaro quindi innanzitutto che il governo accetta senza limitazione tutte quelle parti del disegno di legge, le quali sono rivolte a confermare e a meglio spiegare la legge del 7 luglio 1866. Nel fare questa dichiarazione non posso a meno di ripetere quello che ho già indicato in altre circostanze, vale a dire che non mi sembra con ciò di abbandonare il primo progetto, poichè anche formulando questo progetto e presentandolo al Parlamento, il Ministero era fermo nell'intendimento di mantenere salde le basi della legge poe' anzi citata.

Ma poichè dubbi insorsero sulla interpretazione di alcune parti di quel primo progetto, a noi parve soprattutto opportuno di togliere di mezzo qualsiasi equivoco, qualunque ambiguità; nè potevasi meglio conseguire questo scopo salvo che accettando in tale parte pienamente il progetto della Commissione. Accettando del pari il Ministero il disegno della Commissione rispetto a quelle disposizioni, le quali mirano a dare un'estensione maggiore alla legge del 7 luglio 1866 sopprimendo alcuni enti ecclesiastici, i quali erano rimasti saldi ed illesi in conseguenza della legge stessa.

E qui, o signori, mi è forza avvertire che se il progetto governativo si arrestò alle sole disposizioni contenute nella legge del 7 luglio, fu unicamente perchè non sembrava conveniente di frammischiare colla questione finanziaria la questione che poteva sotto un certo aspetto considerarsi politica o religiosa. La principale sollecitudine era quella di provvedere alle strettezze dell'erario; e poteva forse rendersi più difficile il compito per le finanze, se alle disposizioni che le riflettevano se ne fossero aggiunte altre, le quali non fossero con loro strettamente connesse. Ma dopochè venne una proposta, la quale intendeva di dare a quella legge una estensione, il Ministero non poteva far a meno di aderirvi.

Nell'aderirvi però egli intende di fare alcune riserve, le quali verranno meglio indicate in appresso, e che si riferiscono a qualche ente, che, a senso suo, non potrebbe essere con questa legge colpito, perchè estraneo alla Chiesa, e quindi estraneo a quella legge che deve regolare la liquidazione dell'asse

ecclesiastico. La Commissione, a parere del Ministero, ha in questa, voluto mettere insieme parecchi enti, i quali non hanno propriamente la natura stessa, e le cui sostanze non possono considerarsi come formanti parte del patrimonio medesimo, ma hanno invece un'indole ed un'origine interamente dissimile. Mentre, quindi anche in questa parte riconosce il diritto del potere legislativo di sopprimere questi enti al pari degli ecclesiastici, non parmi però che possa essere questo nè il luogo, nè il momento di applicare loro la soppressione.

Il Ministero inoltre accetta le proposte della Commissione in tutto ciò che concerne il modo, la forma dell'alienazione dei beni appartenenti agli stabilimenti soppressi. Nel progetto ministeriale si provvedeva pure per l'alienazione di questo patrimonio; ma vi si provvedeva senza indicazione di forma e di modi con cui l'alienazione stessa dovesse seguire. La Commissione vi propone una forma, ed il Ministero in massima l'accetta. Soltanto mi riservo, quando verrà la discussione degli articoli, di sottoporre alcune considerazioni per vedere se forse non sia il caso d'introdurre, nell'interesse della stessa alienazione, una maggiore semplicità in questa forma di alienazione, senza che ad un tempo cessino le garanzie che sono giustamente desiderate dalla Commissione e dal Ministero non dissentite.

Se finora ho indicate le parti in cui il Ministero aderisce pressochè interamente al disegno della Commissione, ora toccherò di alcune altre alle quali egli crede di proporre alcune modificazioni. Prima di tutto si presentano alcune disposizioni che sono di una incontestabile convenienza, e che non possono a meno di considerarsi ispirate da un giusto sentimento di opportunità, le quali però a noi non paiono doversi tradurre in una apposita dichiarazione di legge, ma doversi invece altrimenti esprimere. Voglio far cenno delle disposizioni che si contengono in alcuni articoli del progetto, e che si riferiscono alla presentazione dei vescovi per le sedi vacanti.

Io credo, come ho già accennato, che il pensiero della Commissione sia certamente commendevole: ma ritengo (e mi riservo in appresso di dimostrarlo), che questo pensiero non può essere esplicito in un articolo preciso di legge, perciò in questa parte non potrò consentire nel modo con cui la Commissione vorrebbe che la limitazione da essa ideata sia introdotta.

Del pari il Ministero non può aderire alla idea della Commissione, che la somma da concedersi al Governo debba essere limitata a 400 milioni. Il Ministero, nel presentarvi il suo disegno, chiedeva la somma di 600 milioni indicando quali fossero le cause che lo inducevano, suo malgrado, a chiedere questa autorizzazione.

Esso indicava soprattutto che gli era necessaria questa somma di 600 milioni, parte per provvedere alle necessità finanziarie dell'anno corrente, e dell'anno successivo, parte per fare scomparire dal mercato il corso forzato della carta bancaria. Ora, siccome il Ministero ritiene indispensabile di mantenere ferma la sua proposta di far cessare quel corso forzato, così non può a meno d'insistere nella prima sua domanda di 600 milioni.

Infine, per ciò che concerne il modo dell'emissione delle obbligazioni, il Ministero certo non può essere gran fatto in questa parte dissenziente dalla Commissione: poichè, dal momento che dispariva la convenzione che erasi da lui conclusa, dal momento che quel disegno non ha più applicabilità, perchè il contratto cui si riferiva oggidì è risoluto, certo non poteva rimanere altra via per raggiungere lo scopo proposto; salvo quella di autorizzare il Governo a procurarsi con un altro mezzo la somma che gli è indispensabile, e questo mezzo potrebbe essere anche convenientemente fornito dalla emissione delle obbligazioni che verranno dalla Commissione proposte.

Se non che, mentre è grato alla Commissione per tale proposta, egli però si riserva di esprimere a lei ed alla Camera il desiderio che vengano allontanate certe condizioni, siano rimosse certe restrizioni le quali, se possono essere giovevoli per il Ministero, perchè lo sottrarrebbero ad una grande responsabilità, che è inseparabile dall'esercizio di una facoltà più libera e più estesa, potrebbero però essere sommamente nocive all'esito di quell'operazione che tutti desideriamo, affinché questa si compia col più grande vantaggio delle nostre finanze.

Finalmente, o signori, il Ministero respinge l'ordine del giorno, col quale la maggioranza della Commissione vorrebbe sospendere la facoltà al Governo di procacciarsi la somma che gli può essere necessaria fino a che non si siano votate nuove imposte sino alla

concorrente per lo meno di 80 milioni; egli lo respinge perchè gli pare che, se quell'ordine del giorno, nei termini nei quali è espresso, fosse approvato dal Parlamento, si renderebbe pressochè inutile la concessione che da una altra mano la Camera parrebbe disposta di fare a favore del Governo.

Queste dichiarazioni premesse, e nettamente così indicate le intenzioni del Ministero intorno a questo progetto di legge, permettetemi che brevemente vi accenni i vari principii e le considerazioni che ci servono di norma sì per aderire, come per modificare o respingere le proposte della Commissione, e che vennero sinora da me indicate.

Ho detto, signori, che accettiamo tutte le parti le quali sono rivolte a confermare la legge del 1866. Per dar ragione di questo consenso non parmi che occorran molte parole, poichè non ho veduto che da qualsiasi lato di questa Camera sia sortito qualcuno il quale abbia osato di solo affermare che le basi di quella legge dovessero venire modificate. Mi è grato anzi di aver inteso persino l'onorevole Conti, il quale ha così vivamente combattuto in altre parti il disegno della Commissione, come egli stesso consentisse nel riconoscere che la legge del 1866 doveva essere rispettata e non convenisse toccarla. Egli stesso ha prontamente dichiarato che l'accettava; il che da un altro lato mi è gradevole, perchè, siccome il principio il quale ispirò la legge del 1866 è pure quello stesso che ispirar deve la legge proposta dalla Commissione per ciò che concerne alcuni enti a sopprimersi; così io porto fiducia che nel modo stesso che oggi l'onorevole Conti accetta la legge già sancita, vorrà egualmente accettare il progetto, su cui la Camera è chiamata a dare la sua approvazione sarà conceduta. Lascierò dunque in disparte ogni considerazione che si riferisce alla legge del 1866. M'intratterò invece alquanto riguardo alla maggiore estensione che a questa legge s'intende di dare.

Io per verità non m'attendevo che si potesse ancora muovere una grande discussione intorno a questa maggiore estensione, poichè la competenza del potere legislativo per sopprimere gli enti morali si laici che ecclesiastici, mi sembrava così incontestabilmente e così universalmente riconosciuta e da tutti i nostri precedenti legislativi messa fuori di controversia, che in verità non era a presumersi che oggidì volesse ancora taluno insorgere nel Parlamento per rivocharla in dubbio.

Io ritenevo questo un principio inconcusso del nostro diritto pubblico interno, un principio che quasi assioma si enuncia e non ha bisogno di essere giustificato.

Signori, ricordiamoci la grande lotta che si è agitata nel Parlamento subalpino nel 1854 o nel 1865 a proposito appunto della soppressione di alcuni enti ecclesiastici. D'allora in poi, e dacchè quella lotta fu vinta nel senso che il potere legislativo fosse competente, forsechè si è mai in appresso esitato a riconoscere questa competenza? Forsechè si è ancora usato di mettere in dubbio non solo che il potere legislativo potesse sopprimere quegli enti, ma avesse pur anche il diritto di ordinare che i beni loro appartenenti si devolvessero allo Stato?

No, o signori, questi dubbi non sono più insorti, quella competenza non venne più oltre contestata e fu anzi sempre liberamente e senza contrasto esercitata.

Il che, o signori, è sì vero che le leggi approvate dal Parlamento subalpino nel 1855 furono estese con unanime approvazione nel 1860 alle Marche ed all'Umbria e furono pure introdotte nelle provincie napoletane; senza che alcuno sia mai insorto a porgere richiamo contro quella legge, od abbia mai preteso di affermare che il potere legislativo oltrepasasse i confini delle sue attribuzioni. Ma dico di più, o signori. La legge stessa del 1866 è una prova evidente che questo è un principio che non ammette alcuna discussione, poichè in essa legge si sono soppressi moltissimi enti ecclesiastici.

È vero che gli enti così soppressi erano corporazioni religiose; ma, si tratti di corporazioni religiose o di altri enti, il principio non muta. O voi riconoscete nel potere legislativo il diritto di sopprimere questi enti e di far sì che i beni loro si devolvano allo Stato, e allora dovete ammettere che questo principio è pur anche invocabile rispetto agli enti di cui ora è questione: o voi non lo ammettete rispetto a questi enti, ed in allora voi dovete necessariamente contestare la legittimità della legge del 1866, la quale faceva luogo alla soppressione di quelle corporazioni.

Anche allora, o signori, erano note le teorie invocate dall'onorevole Conti, e che sembrano avere in loro appoggio l'autorità di qualche scrittore di diritto pubblico e di qualche giurista. Anche allora ci si opponeva

che trattandosi del diritto di proprietà, è questo un diritto inviolabile il quale come non è attribuito così non può essere tolto dallo Stato, il quale solo può modificare le modalità e stabilirne i confini.

Ma anche allora si era riconosciuto che così ragionandosi ed invocandosi quelle autorità si commetteva una gravissima confusione tra la proprietà individuale e la proprietà che appartiene ad un ente collettivo.

Certo, quando si tratta della proprietà di un individuo, questa ha la sua radice nella natura stessa, nella facoltà intrinseca dell'uomo che possiede un oggetto e lo possiede come libero padrone; ma quando si tratta di una proprietà che viene attribuita ad un ente il quale non ha una vera e propria esistenza, ma è creato dalla legge, ad un ente che non ha alcuna ragione di esistere, se non se in forza della frazione della legge, la quale lo introduce dandogli una personalità, di cui naturalmente sarebbe mancante, egli è chiaro che nel modo stesso che la vita di questo ente ha unicamente radice nella legge, la legge stessa che lo crea lo può distrurre; e, distruggendolo, a chi volete che la di lui proprietà sia devoluta se non allo Stato?

Vorrete voi che si devolva a coloro i quali sono associati ad un ente? Ma essi non sono i proprietari, essi non hanno e non possono individualmente esercitare alcun diritto, essi nulla possono chiedere se non a nome di quell'ente il quale ha cessato di esistere.

Volete che ritornino agli eredi di coloro che hanno istituito, dotato questi enti, assegnando loro quella proprietà? Ma come volete ritrovare chi sia l'erede a cui si dovrebbe questa proprietà restituire?

Egli è evidente che, non essendovi alcuno il quale possa vantare alcun diritto speciale, il diritto appartiene all'università dei cittadini, la quale è rappresentata dallo Stato.

Io, o signori, non so come a proposito di questa disposizione si sia voluto sollevare la gravissima questione della libertà della Chiesa, dirò meglio, della libertà dell'autorità ecclesiastica. Veramente io non so rendermi ragione di questo fatto, poichè non veggio qual nesso esista tra la questione della libertà della Chiesa e la soppressione degli enti di cui ora è discorso.

Voglio ammettere che noi dobbiamo camminare nella via assoluta della libertà della Chiesa, della libertà come l'intende l'on. D'Ondes-Reggio e la intendono parecchi altri che hanno parlato in questa discussione: ma forse per questo credete voi che lo Stato non avrebbe il diritto di sopprimere certi enti ecclesiastici? Mai no; e se qualcuno portasse una contraria opinione, converrebbe ammettere che noi versiamo in un grandissimo equivoco.

Sì, o signori, noi verseremmo in un grandissimo equivoco, poichè per quanto grande si voglia supporre la libertà della Chiesa, per quanto sconfinata si voglia immaginare, certo non potrà essa mai essere spinta al seggio (salvo che vogliate sovvertire assolutamente le basi su cui si fonda il potere civile), da venir a togliere a questo potere il diritto di disporre di questi beni come egli creda più conveniente nell'interesse della società civile.

Ripeto, pertanto, che nulla v'ha di comune tra l'argomento della libertà della Chiesa e quello di cui ora trattiamo: quella libertà si potrebbe riconoscere, senza che questo diritto possa mai essere contestato.

Ma poichè si volle sollevare eziandio quella discussione, permettetemi che, senza diffondermi di soverchio, vi accenni quale sia la mia opinione. (*Udite, udite.*) Ciò farò tanto più volentieri in quanto che, siccome fu opportunamente avvertito da uno fra i più brillanti oratori, l'on. De Sanctis, i quali presero parte a questa discussione, in quanto che, dico, sia questo il solo argomento che può dar luogo ad una divisione di partiti in quest'assemblea.

È di vero, ognuno agevolmente comprende come, prima dell'annessione fortunata delle provincie venete al regno d'Italia, vi dovesse essere tra noi tutti una grande separazione, essendovi coloro che più impazientemente spingevano a liberare i nostri fratelli dalla dominazione straniera, ed altri (nel numero dei quali dichiaro essermi sempre trovato), ai quali pareva che si dovesse procedere colla più grande prudenza, e si avessero ad attendere circostanze nella diplomazia e nella politica più favorevoli per raggiungere l'intento che era nel cuore di tutti. Ma, se questa separazione aveva in allora ragione d'esistere, ora è interamente scomparsa, perchè quel voto fu felicemente soddisfatto. Qual dunque potrebbe essere l'oggetto, intorno al quale potrebbero i partiti formarsi, se questo non sorge dalla grave ed importantissima questione della libertà della Chiesa?

E per vero, se eccettuammo questo argo-

mento, non intendiamo forse noi tutti, da qualsiasi lato di questa Camera, ripetere le stesse idee, confermare gli stessi principii? Vorremo noi, a cagion d'esempio, credere che vi possa essere scissura fra noi sulla questione romana? No certo. Ognuno può avere le sue opinioni, serbare nell'interno del cuore le sue aspirazioni, ma nel campo pratico nell'azione tutti siamo consenzienti che si debba rispettare la convenzione sottoscritta colla Francia. Coloro stessi che l'hanno più vivamente combattuta, coloro che l'hanno col loro suffragio respinta, oggi, che fu approvata dal Parlamento, convengono che debba essere religiosamente e fedelmente rispettata dal Governo e da tutti.

Continua

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Leggiamo nel giornale *Le Finanze*:

Si stanno preparando le istruzioni per la formazione dei ruoli dei fabbricati pel 1867, colle quali provvedesi all'applicazione del disposto dalla legge 23 maggio 1867 rispetto alla correzione degli errori materiali, correzione che deve avere effetto anche per l'imposta del 1866.

Con la formazione di questi ruoli, l'imposta sui fabbricati entra nella via normale, per cui potranno poi ogni anno prepararsi i ruoli regolarmente, evitando le riscossioni provvisorie che rendono complicata la contabilità ed impediscono il retto andamento del servizio.

— Leggiamo nell'*Italia militare*:

Siamo informati che il ministero della guerra, nell'intento di assicurare all'industria nazionale le provviste militari di ogni e qualunque genere, ha determinato che anche i panni occorrenti all'arma dei carabinieri, siano quindi innanzi provvisti su campioni di fabbrica italiana, affinché più facile sia lo aderire alle imprese che saranno date dalle legioni.

— Dal *Diritto*:

Corre voce che un numero considerevole di deputati intenda proporre « lo stato d'accusa » pel ministero Ricasoli, a motivo della missione Tonello. Prima però mandino a casa i vescovi, che è meglio e più urgente.

— Il ministro dell'interno ha ordinato che cessino i suffumigi per le provenienze da Roma.

(Id.)

— Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Alcuni deputati pensano di opporre una eccezione ad alcuni colleghi, in occasione della votazione della presente legge. Pare ad essi che chi gravita per se, o per fratelli o per sorelle nei bilanci dell'economato ecclesiastico non possa, nè debba prendere parte alla votazione del progetto di legge sull'asse ecclesiastico.

— Sappiamo che uomini devoti al re ed allo Statuto hanno espresso le loro legittime preoccupazioni per la rilassatezza delle autorità politiche e giudiziarie davanti alla propaganda anti-monarchica, chi si va facendo da certi diari e da certi uomini. Sappiamo di più che questo fatto è vicino a produrre uno scroscio nella sinistra, di cui taluni, che si credono gli eredi naturali di tanti morti, non vogliono far nascere sospetti sulla propria devozione a qualche cosa di più sacro del portafoglio.

(Id.)

ROMAGNE. — Ci scrivono da Viterbo che in previsione di tutte le contingenze possibili, vennero impartiti ordini precisi alle poche truppe che si trovano alle frontiere di ripiegarsi su Roma la minimo attacco serio sia per parte di bande insurrezionali, sia per parte delle popolazioni. Il presidio di Civitavecchia dovrà invece chiudersi nei forti e tenere in freno la città. (Corr. della Ven.)

TREVISO. — A Treviso la sera del 13 fu fatto un *charivari* da più di 400 persone sotto le finestre di mons. Rampini che andò a Roma a rappresentare (?) quella città. — La questura giunse quando tutto era finito.

(Id.)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Nel banchetto d'addio dagli esponenti italiani a Parigi, un francese, il sig. Levy, fece un brindisi a Roma, capitale dell'Italia, senza preli e senza frati.

AMERICA. — Togliamo dai giornali inglesi:

Campos sarebbe stato ferito in una sortita e quando fu condannato alla fucilazione, dopo la resa di Queretaro, gli era stata amputata recentemente una gamba. Sofferente da intol-

lerabili dolori, spossato dalle perdite di sangue, pallido e più che mezzo morto, fu tratto al luogo dell'esecuzione da una soldatesca brutale, che Escobedo stesso aveva voluto comandare per essere testimonia del supplizio. Questo è, del resto, quello stesso generale juarista, che abbiamo soprannominato dalle orecchie lunghe, che aveva di già fatto per l'esecuzione di Mendez alla quale aveva presieduto.

Arrivato sulla piazza fatale, Campos, radunando tutte le sue forze, e con energia indomabile, si sforza di mantenersi con le sue stampelle, per ricevere in piedi il colpo di morte. Ma era troppo per lui, e cadde sul terreno. Egli si sforzò allora di tenersi in ginocchio, ma non vi riuscì. Fu allora che Escobedo ordinò ai soldati di avanzarsi, e di tirare su Campos steso a terra.

MESSICO. — Troviamo nel *Messenger franco-americain* la seguente lettera che il defunto imperatore Massimiliano inviava al suo ministro Larès:

Messico, 9 febbraio.

Mio caro ministro Larès,

La situazione attuale del Messico m'affligge profondamente. Ogni piano adottato allo scopo di por fine alla nostra guerra civile non ha altro risultato che d'aggravarla. Dappertutto dove si fa un tentativo per convalidare il nostro impero, torrenti di sangue sono versati senza ottenere il menomo vantaggio. Si sperava che allorché l'impero sarebbe sbarazzato dall'intervenzione francese, la nostra linea di condotta avrebbe prodotto dei risultati favorevoli alla pace ed al benessere dell'intero paese. Sciaguratamente è avvenuto il contrario, e le disfatte di San Jacinto e di Monte de las Cruces in luogo di servireci, costituiranno due delle più tristi memorie dell'impero.

Grandi vantaggi dovevano risultare dall'esperienza, dal tatto e dal prestigio dei generali Meija, Miramon e Marquez. Il primo abbandonò il servizio prestando la sua cattiva salute, il secondo, sin dalla prima battaglia, ha consumato quasi senza combattere tutte le risorse che erano a sua disposizione, e l'ultimo dopo aver commesso delle estorsioni accompagnate da misure violente dalle quali le classi pacifiche ed industriali del popolo soffersero molto, organizzò una spedizione mal preparata, ed i cui sanguinosi risultati non saranno mai abbastanza calcolati.

Frattanto, siccome il Tesoro è vuoto, divien necessario operare dei prestiti forzati affine di poter provvedere alle spese di certi rami dell'amministrazione. Questi prestiti forzati divengono impraticabili, anche allorché si ricorre a misure vessatorie ed a decreti stabilenti tasse straordinarie. Queste ultime sono più odiose che produttive. Dall'altro canto, le forze repubblicane, che si dicevano a torto, demoralizzate, disorganizzate ed unite soltanto dalla speranza del saccheggio, provano colla loro condotta che formano un esercito omogeneo, il cui stimolo è il coraggio e la perseveranza d'un capo mosso da un'idea grande, quella cioè di difendere l'indipendenza nazionale che egli crede posta in pericolo dallo stabilimento del nostro impero. In tale critica posizione, il ricorrere al suffragio universale non sarebbe di alcun utile poichè non darebbe che il voto di qualche abitante delle città occupate dalle armi imperiali. L'occasione di fare appello al popolo è svanita e dobbiamo abbandonare questo mezzo.

Io ho preso, riguardo al Messico, l'impegno solenne di non esser causa che il sangue sia nuovamente versato. L'onore del mio nome e l'immensa responsabilità che pesano sulla mia coscienza dinanzi a Dio e dinanzi la storia mi fanno risolvere a non tardare a por fine a mali così intensi. Gli è perciò ch'io attendo con una ansietà ben naturale che voi mi diate il vostro parere sulle misure, conformi però alle idee espresse in questa lettera, che vi sembreranno dover metter fine alla crisi attuale.

Non dovete pensare che al benessere ed alla prosperità del popolo messicano, e lasciare in disparte ogni interesse politico e personale.

Sono, ecc.

Massimiliano.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 luglio 1867.

Presidenza Mari.

La seduta è aperta a ore 12 1/2 con le solite formalità.

Segue la discussione del progetto di legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Ferrari svolge la sua interpellanza sui vescovi. Esamina se i 38 vescovi nominati nel marzo lo siano stati secondo le leggi esistenti. Essi furono insediati senza presentazione, senza giuramento, senza *exequatur*, senza vincoli. Sono 38 nomine fatte secondo i più puri principii della teocrazia papale. Le nostre leggi furono violate, perocchè la nostra legislazione riserva al potere civile il diritto della presentazione. Quanto al giuramento del Papa, l'on. Borgatti accettò sette traslazioni e perciò sette vescovi che avevano prestato giuramento al pontefice. E come è concepito questo giuramento? Esso dice che difenderà i diritti del Papa, che farà quanto sta in lui per riconquistargli le perdute provincie, che perseguiterà chiunque gli sia nemico. Tutte le nazioni cominciarono ad esistere solo nel momento in cui si liberarono della teocrazia.

Prendiamo gli esempi in Italia. La nostra nuova era data dal 1848 in poi. Guardate il piccolo Piemonte, debole da non poter combattere certo contro l'Austria, nè contro gli altri principi italiani, che non possedeva una tribuna che potesse scuotere l'Europa; ebbene sapete voi perchè questo piccolo Piemonte moralmente era tanto forte? Perchè esso non ha mai trasnato col Papa. (*Bene a sinistra*) Il suo Re non ne volle mai sapere di transazione, egli volle rispettare i diritti altrui, ma non ammise che si toccasse i suoi. Allorché il Re di Piemonte dichiarò di non voler transigere gli si disse: poichè non volete umiliarvi al Papa ed all'Austria, ebbene, tirate il primo colpo di cannone per far rispettare i vostri diritti. Che cosa accadde? Il Piemonte tirò.... ed eccoci qui. (*Benissimo*)

Si manda un negoziatore a Roma per rinunziare all'*exequatur* ed al giuramento, ma esso vuol almeno riservarsi il diritto di presentazione. Che cosa risponde il Papa? Accetta le concessioni che gli si fanno, ma si rifiuta di accordarci il diritto di presentazione perchè ciò equivarrebbe al riconoscimento del Regno d'Italia. Che cosa succede allora? Il cardinale Antonelli propone un *modus vivendi* un progetto *ad studendum* (*Si ride*) in virtù del quale si capovolgono le parti ed il diritto di presentazione viene risolto, che non è più il Papa che deve presentare al Governo i suoi candidati, ma lo Stato che deve presentarli al Papa. (*Ilarità*).

L'oratore esamina le diverse lettere scambiate fra il signor Tonello ed il Governo e dimostra come le trattative sieno state condotte con poca avvedutezza e con patente danno del paese.

Poco tempo dopo queste trattative il Papa fece in concistoro un'allocuzione in cui rendeva conto delle trattative del Pontefice cogli inviati del Governo di Firenze. Le parole del Santo Padre confermano pienamente l'inaltabilità del nostro Governo e le concessioni accordate alla Corte di Roma. Dopo tutto ciò anche il Papa si vide costretto a fare qualche concessione, e regalò un bellissimo cero pasquale. (*Si ride*) A chi? Al barone Ricasoli? No. Al signor Borgatti? No. Al signor Berti? No. Al signor Tonello? No. Lo regalò ad una signora che prese parte alle trattative! (*Ilarità prolungata*)

L'oratore si riposa per cinque minuti, poi continua, sostenendo la tesi che la libertà di culto non esclude i concordati. Spiega poi la teoria della separazione della Chiesa dallo Stato colla formola: soppressione del salario al clero.

L'oratore conclude che egli voterà il progetto della Commissione se non ne sarà presentato uno che sia migliore.

Frattanto fu violato il nostro diritto pubblico, la nostra sovranità nazionale: i vescovi furono illegalmente nominati. È perciò che ho diretto quest'interpellanza al Governo per sapere quale contegno esso intenda assumere di fronte a questi fatti.

Io voglio che l'interpellanza cada con me, ma che la decisione resti con voi. (*Benissimo a sinistra*.)

Cordova difende la passata amministrazione dalle accuse del Ferrari; dice ch'essa voleva offrire a Roma l'assoluta libertà della Chiesa in cambio della rinunzia del potere temporale (*Rumori*) È però giusto di aggiungere che seguendo i consigli della Francia questa proposta non fu fatta. (*Ilarità a sinistra*) Difende poi lungamente il contratto di Langrand-Dumonceau, e sostiene che la sola cosa che ci possa avvicinare a Roma è la libertà. Conclude coll'affermare che i risultati della missione Tonello furono tali da far meravigliare la storia.

Queste parole provocano violenti interruzioni a sinistra.

L'oratore termina il suo discorso raccomandando al presidente del Consiglio di non opporsi alla stampa di documenti.

Questa sera seduta, domani riposo. La seduta è sciolta alle ore 6.

(Seduta serale 13 luglio.)

Ad un'interpellanza di Asproni per provvedimenti d'urgenza a soccorso della Sardegna, risposero tre ministri prendendo l'impegno di dare la disposizione per la sollecitazione dei lavori pubblici.

È approvato l'articolo di legge relativo alla spesa del porto di Ravenna.

Corte sollecita delle disposizioni in favore di coloro che prestano coraggiosamente l'opera e l'aiuto ai colpiti del cholera.

Il ministro dell'interno è disposto a presentare un progetto per le pensioni alle mogli ed agli orfani dei militari.

— «(o)» —

Notizie sanitarie

Provincia di Verona.

Bollettino dei casi di cholera denunciati alla r. Prettura dalle ore 12 mer. del giorno 13 luglio 1867, alle 12 m. del giorno 14 detto.

Città. Nessuno.

Comuni del Distretto di Verona N. 2

Cologna . . . . . » 4

Totale . . . . . N. 6

Riassunto dal giorno 25 giugno 1867, epoca della apparizione del cholera, al giorno 14 luglio 1867, furono complessivamente denunciati:

Comuni del distr. di Verona . N. 11

Cologna . . . . . » 28

S. Bonifacio . . . . . » 1

Totale . . . . . N. 40

Dei quali guarirono N. 9

morirono . . . . . » 22

restarono in cura . . . . . » 9

in tutto . . . . . N. 40

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Ordine del giorno del Comando superiore dalla G. N.: Allo scopo di regolare il servizio col massimo ordine possibile in caso di manifesto incendio in città, e per evitare confusioni in tali circostanze, questo comando prescrive quanto segue:

Appena venuti a cognizione essersi manifestato un incendio, tutti i graduati e militi appartenenti alla compagnia più vicina al luogo incendiato dovranno senz'altro avviso tosto vestire la piccola tenuta ed accorrere armati sul luogo del disastro, ove giunti si metteranno a disposizione dell'autorità militare, o di quella si trovasse presente sul luogo.

Questo Comando si riserva poi di mandare, ove sia necessario altra forza sul luogo per dare il cambio ai primi arrivati.

Onde tali determinazioni abbiano la maggior possibile pubblicità, oltre che procurarla colla stampa, vengono invitati i sigg. capitani comandanti le singole compagnie di darne comunicazione a tutti i signori graduati e militi appartenenti alle rispettive loro compagnie.

Dal Com. della G. N.

Padova li 12 luglio 1867.

p. Il Coll. ass.

Il Comandante int.

F. A. Lonigo.

Esposizione universale di Parigi del 1867. Sotto-commissione di Padova.

Pregiatissimo sig. Redattore,

Saremmo a pregare la di lei cortesia di dar posto nell'accreditato di lei Giornale alla seguente lettera ed elenco, che oggi ci giunge dal commissario del re d'Italia per l'esposizione universale di Parigi del 1867.

Le facciamo i più sentiti ringraziamenti.

Padova, 13 luglio 1867.

La sotto-commissione di Padova per l'esposizione universale di Parigi del 1867.

Parigi, 9 luglio 1867.

Alla sotto-commissione di Padova,

Il sottoscritto è lieto di far conoscere a codesta benemerita sotto-commissione, come nella distribuzione generale delle ricompense fatta dai giuri internazionale siano state assegnate ad espositori appartenenti al distretto di essa sotto-commissione, le distinzioni indicate nel foglio unito alla presente.

Mentre il sottoscritto si compiace vivamente per l'onore di tutta la Nazione di queste nuove ricompense e di questi incoraggiamenti novelli decretati ad artisti e produttori italiani in tanta solennità ed al paragone di tutti i popoli civili, si rallegra in

ispecial modo col paese e cogli espositori segnalati più particolarmente da tali onorificenze.

Il r. Commissario  
CHIAVARINA.

Sotto-commissione di Padova.

**Gran premio.** — Brunetti Luigi — Classe 12. Preparati anatomici.

**Medaglia di bronzo.** — Benech-Rocchetti, — Classe 63. Scatola per il grasso.

**Menzioni onorevoli.** — Michieli Giuseppe — Classe 21. Bronzi artistici. — Zatta Vincenzo — Classe 31. Sete. — Giaccon Andrea — Classe 40. Oggetti di rame. — Cristofoli Antonio — Classe 65. Marmi artistici.

**Illustre ospite.** È fra noi ospitato dall'egregio cittadino sig. Paolo Da Zara, il valoroso *Menotti* figlio dell'ill. gen. Garibaldi. Ieri sera invitato in teatro, nella loggia del sig. dott. Gaspare Pacchierotti fu fatto segno a triplice salve d'applausi per parte del numeroso e brillante pubblico.

**Bagnatura stradale.** Per cura dello esperto ed operosissimo negoziante sig. Luigi Veronese è stato distribuito un invito a stampa, all'uopo di rafforzare ed estendere in questa città la istituzione della bagnatura stradale, che, già sperimentata in alcuni punti, è riuscita soddisfacente ed assai economica. Desideriamo che colla cooperazione del solerte Municipio e dei provvidi cittadini cotesta bagnatura sia incoraggiata ed assicurata: avvegnachè sia un bene non solo pel commercio e per le proprietà de' privati, ma altresì per la pubblica igiene e per la miglior conservazione delle vie.

Ed a questo proposito dobbiamo rendere avvertito il municipio che la via S. Lucia, non ha guari scelta a nuovo, esigerebbe una bagnatura quotidiana giacchè la gran sabbia, ond'è ricoperta, produce un polverio insopportabile per quanti passano di lì, e dannosissimo per tutti quelli che vi abitano. Dovremo aspettare che giunga la neve, o che per caso vengano piogge dirotte e continue acciò si assodi quel terriccio che ha trasformato una contrada cittadina in una via suburbana?

**Al municipio.** Come ci scrissero, stampiamo: «Se il nostro municipio merita lode per la solerte prestazione nel far mettere nuovi orinatoi in punti della città in cui era necessario, e nel far ripulire altri che avevano bisogno; si è al certo dimenticato di quelli esistenti nel *Vicolo Dotto*, che per la loro posizione centrica, perchè sboccanti in una delle principali contrade, meritano di spesso esser puliti, ed anzi avrebbero bisogno di essere surrogati da nuovi orinatoi meno odorosi e più decenti.

Essendo detto *Vicolo* di molto passaggio, si prega il municipio a volere in qualche modo selciarlo, o quanto meno di tratto in tratto far levare quell'erba sempre nascente, assai nociva per gli abitanti di quel vicolo, e di bruttissimo vedere per i passeggeri della Via Maggiore.»

**Infante!** A D. Giovanni Guglielmi con modi inurbani fu vietato di celebrare messa nella Basilica del Santo dall'ex-padre conventuale Lukotyia capo degli ufficiali di quella Basilica.

Si domanda alla reverendissima presidenza dell'Arca, se gli ufficiali installati da essa nella Basilica sieno i gianizzeri della Curia vescovile di Padova.

Avvertesi che a D. Guglielmi erano state accordate senza eccezione o riserva le facoltà di celebrare la messa, di confessare e di predicare, e queste facoltà mostrano illegale il veto opposto dal sedicente ungherese padre Lukotyia.

Sono intemperanze clericali, che meritano essere osservate per lo meno, dall'autorità: lo esige la ragione dell'ordine pubblico contro il soprano de' nemici della patria e dei galantuomini; lo esige la debita sorveglianza, contro i vili mancipii della teocrazia, e lo esige un sentimento d'umanità per l'esemplare sacerdote ed ottimo cittadino, designato dal vescovo a morir di fame.

**Agitazione elettorale.** In breve debbono aver luogo adunanze preparatorie alle prossime elezioni amministrative, per cura di società e cittadini che sentono l'importanza dell'argomento. Questo va bene: ma vorremmo che ciò fosse fatto con la maggior sollecitudine possibile, perchè chi ha tempo non aspetti tempo, e perchè scegliere sette buoni candidati non è tanto facile cosa come si crede, e perchè se gli elettori si lasceranno prendere alla sprovvista o trionferanno l'eventuali consosterie o le elezioni saranno il risultato del caso! Dunque alla opera, e destiamoci!

**Comitato di soccorso ai feriti.** I soci, radunatisi ieri nella R. Università, hanno determinato di farsi rappresentare alle prossime Conferenze Internazionali che avranno principio a Parigi nel dì 26 agosto, fra i delegati delle società di soccorso ai soldati feriti dell'armata di terra e di mare; ed hanno prescelto a proprio rappresentante il chiarissimo professore Marzolo presidente del Comitato stesso. Ci congratuliamo della provvida deliberazione, e dell'ottima scelta.

**La voce di Pio IX e le belle donne.** Chi ha opportunità di abboccarsi coi molti preti che vengono e passano reduci da Roma, ci assicura che questi decantano con entusiasmo la sonora voce di Pio IX, e la virile bellezza delle donne romane. Di monumenti d'arte, di spettacoli ecclesiastici, di biblioteche, di cholera, di briganti, di vescovi e di cardinali non fanno quasi parola. Le impressioni di questi reverendi pellegrini, ove fossero da qualche chiaro teologo raccolte, formerebbero un bel volume della storia ecclesiastica del secolo XIX.

**Il busto di Giuseppe Marzolo.** Sta esposto nella libreria Sacchetto il bel busto modellato da Natale Sanavio, fedelissimamente rappresentante Giuseppe Marzolo, il grande genio in meccanica, che logorò la vita ideando ed eseguendo l'Organo ripetitore e stampatore. Egli aveva pure impresa un'importante modificazione del telaio alla Jacquard, se non ch'è morte, che il colse il 2 gennaio dell'anno corrente, non gli concesse di lasciarcela fornita. I generosi che sanno consistere molta parte dell'amore di patria, nello incoraggiare gli straordinari ingegni, od almeno, nell'onorarli estinti, bramerebbero che il busto condotto in gesso dall'artista suddetto per commissione d'un parente dell'illustre defunto, fosse dal medesimo scolpito in marmo, per indi porlo su relativo piedistallo, nel pubblico luogo che meglio potesse sembrare opportuno.

Per effettuare sì nobile intendimento, basterebbero cento sottoscrittori da franchi cinque per cadauno, e, quantunque il tempo non volga alle belle cose propizio, speriamo che in Padova si potranno agevolmente ed in breve rinvenire.

Il nostro giornale accettando le offerte pubblicherà il nome dei generosi.

**N. Tommaso.** Riceviamo e pubblichiamo di gran cuore le seguenti lettere di N. Tommaso. Non ci arrischiemo di aggiungere parola, chè troppo eloquenti sono quelle dell'uomo illustre che tutto il mondo onora:

Preg. sig. direttore!

Leggo in un giornale l'annuncio d'un busto, pochi di fa annunziato a me da una lettera privatamente; e m'è forza ad esso stampare la mia risposta, soggiungendo che della mia riconoscenza ai benevoli è segno anche la sollecitudine di risparmiare loro i tedii d'una colletta fra tante collette, e d'un busto fra tanti busti. Se fossi già raccolto qualche piccola somma, spendasi in libri a uso delle società popolari.

Mi creda

Suo Dev.

N. Tommaso.

1 luglio 1867.

Al sig. senatore G. Costantini

Preg. signore,

La proposta, da alcuni benevoli fatta, di un busto da porre nell'Ateneo, come se già fosse attuata, ha la mia gratitudine. Acciocchè questa sia ancora più lieta, e più pieno l'onore inaspettato, io prego che la pubblica riconoscenza si volga a meriti maggiori dei miei, l'arte a più degni soggetti, ad uso più fecondo la spesa. Il popolo abbisogna di libri che, ammaestrando e educando, lo svogliano da letture frivole e turpi: e l'Ateneo di Venezia nel quale suonarono tante proposte onorate, è degno di farsi coll'autorità propria consigliero alla scelta di buoni libri, e riprensore piamente severo degli sciagurati che trafficano sulla pubblica corruzione. Esercitare con forza virile, e le braccia e l'affetto e la mente, è necessità più urgente che mai al popolo italiano, quand'è non voglia farsi a se stesso artefice di servitù. Se Venezia intende onorare il mio nome, così prego lo onori. Ella accolga signore, i ringraziamenti del suo

Dev. N. Tommaso.

1 luglio 1867.

**Questua libera!** Si gradirebbe, anzi si esigerebbe sapere dalle Guardie di pubblica sicurezza donde abbiano attinto le istruzioni per lasciare liberi nell'esercizio del mestiere di questuanti quei due ciechi, che tuttoggiorno si trovano in Via Businello, tranquilli nella loro industria e bene in arnese, secondo i giorni e le stagioni?

**Obblazioni per la traslazione della salma del compianto capitano Lodovico Canazza,** morto in Milazzo nel 1860.

Raccolte a Battaglia:

Allegri Antonio it. L. 1. — Anselmi Antonio L. 1 — Ambrosio dott. Giov. Batt. L. 5 — Alberghini Domenico L. 5 — Baso G. B. L. 1 — Bodon Giov. Batt. L. 2 — Bodon Domenico L. 2 — Bodon Giuseppe L. 1 — Bottaretto Angelo L. 2 — Borgo don Giuseppe L. 1 — Bertolini Adolfo L. 1 — Barbieri Giacomo L. 2 — Bullo don Vincenzo L. 2 — Bottaretto Antonio L. 2 — Bognin Angelo L. 1 — Bonafè Giacomo L. 1 — Cavazzana Luigi L. 5 — Caonero Giuseppe di Antonio L. 1 — Caonero Giuseppe fu Gregorio L. 1. Caonero Antonio L. 3 — Carturan Antonio L. 5 — Carturan Gaetano L. 5 — Chiampo Luigi L. 1 — Colle Agostino L. 4 — Caonero Luigi L. 1 — Coradin don Valentino L. 1 — Ciprian Giuseppe L. 2 — De Favari Odoardo L. 2 — Ferrari Giuseppe e fratelli L. 1 — Ferrari Lorenzo L. 1 — Fambri Domenico L. 2 — Frigerio dott. Giovanni L. 3 — Grossi Francesco L. 3 — Guerra nob. Giovanni L. 10 — Gabbardo Giovanni L. 2, 46 — Giro Marco Antonio L. 10 — Genocchi Domenico L. 2 — Gobetti Francesco L. 2 — Licini Giuseppe L. 2 — Mosehni dott. Luigi L. 2 — Maggion Giovanni Batt. L. 5 — Mengotto Francesco L. 1 — Mengotto Giorgio L. 1 — Mengotto Giacinto L. 5 — Mincio Bernardo L. 5 — Mantovani Giuseppe L. 2 — Meggiarato Bortolo L. 2 — Manzoni dott. Giovanni L. 5 — Nonato don Agostino L. 2 — Nascimbeni dott. Camillo L. 2 — Nascimbeni Giovanni L. 2 — Neri Giov. Batt. L. 10 — Petris Luigi L. 5 — Petris Stefano L. 5 — Piva Giuseppe L. 5 — Petrarchini Giuseppe L. 1, 50 — Perusini Achille L. 10 — Ramaschi Romualdo L. 1 — Selmi dott. Alessandro L. 5 — Scanferla Angelo L. 1 — Scalinonni Giuseppe L. 3 — Sacchi Eugenio L. 1 — Sette Alessandro L. 10 — Sartori Francesco L. 1 — Scapin Bortolo L. 1 — Tassinato Antonio L. 2 — Tosato Angelo L. 3 — Tamiazio Costante L. 1 — Trevisan Marco L. 1 — Trevisan Lodovico L. 2 — Tiozzi Francesco L. 2 — Tremignor Domenico L. 1 — Vio Giuseppe L. 2, 50 — Viario Michele L. 2 — Vascellari G. B. L. 1 — Zampolli Luigi L. 2 — Zuliani G. B. L. 1.

Raccolte a Padova:

Dott. Alessi Baldassar notaio L. 10 — Negrello Michele L. 2 — Golfetto Pietro L. 2.

**Annunzio.** Il signor Cesare Milloschi, mutilato del braccio sinistro e del dito pollice della mano destra, maestro della scolaredda di Pisa, coadiuvato dal giovinetto Augusto Fausti d'anni 15 pure di Pisa, darà un'academia di scherma al teatro Sociale domenica prossima alle ore 12 meridiane.

Prenderanno parte al trattenimento l'egregio maestro Federico Belluso, alcuni suoi allievi non che molti distinti tiratori dell'inclita guarnigione.

L'academia sarà intermezzata da concerti musicali.

Il nome del bravo maestro non ha bisogno d'ulteriori sollecitazioni per intervenire a questa sua beneficiata.

**Teatro Sociale.** Sabato sera abbiamo assistito al saggio drammatico del nostro Istituto. *L'Estella*, i *due Collegiali*, e il *Maestro del signorino* furono le produzioni che vennero esposte con buon affiatamento. Alcuni degli allievi ci piacquero e in particolar modo la signora Amalia Doni che sembra possedere non poche prerogative, il Contarello ed il Bianchi.

Quello che raccomandiamo al direttore si è di ritrarne miglior profitto dalla feracità di quella loro intelligenza, iniziando un metodo meno declamatorio, il metodo piano, famigliare della commedia parlata. Il difetto di ogni dilettante è quello di crescere le tinte scambiando l'esagerazione coll'efficacia; cade nel convenzionalismo e quindi nel barocco. Nata l'abitudine dell'esagerare il giovane filodrammatico rimarrà sempre troppo giovane nell'arte.

Qui c'è stoffa per fare dei buoni allievi se il direttore cammina coi tempi nuovi.

**Diario di P. S.** 13 luglio. Arresti.

Giuseppe F. d'anni 31 di Padova, operaio arrestato per ingiurie e percosse in persona di P. Clemente venditore di paste.

Paolo F. di Padova calzolaio arrestato per oltraggio alla forza pubblica.

B. A. d'anni 55 e C. D. d'anni 60 arrestati perchè colti in flagrante fornicazione. 14 luglio.

M. Giacomo d'anni 61 arr. per questua. Certa S. Giovanna d'anni 35 di Padova abitante alle mura di S. Giovanni, venditrice di vetraglie in piazza delle Erbe, ieri percuoteva terribilmente un proprio figliuo-

lto d'anni 4 in circa. La pubblica forza accorsa sul luogo trovò esanime il povero paziente, che fu tosto tradotto a questo civico spedale.

15 luglio.

A. Fortunato d'anni 34 di Rovigo, domiciliato in Padova connesso presso l'amministrazione del dazio consumo murato, arrestato per ordine superiore.

Ignoti ladri penetrati nello stallo di certo Prodocimo D. M. via Borgese, rubarono un cavallo ed una timonella.

**Servizio della Guardia nazionale.** Domani, Martedì, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 10 compagnia. Luogo di riunione: Piazza Eremitani, al comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta, alle ore 10 1/2 la seconda.

## Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI. — *Moniteur du soir.* — L'imperatore indirizzò ieri a Rouher la seguente lettera:

«Caro Rouher, v'invio la gran Croce della Legion d'onore in brillanti. I brillanti nulla aggiungono all'alta distinzione che vi conferii da lungo tempo, ma colgo questo mezzo per darvi pubblicamente una nuova prova della mia fiducia e stima. In mezzo ai molti vostri lavori e fra gl'ingiusti attacchi di cui siete l'oggetto, un'amichevole attenzione da parte mia faravvi dimenticare, spero, tutte le noie inseparabili dalla vostra posizione per non ricordarvi che dei vostri successi e dei servizi che giornalmente rendete al Paese. Ricevete l'assicurazione della mia sincera amicizia.»

PARIGI, 13 luglio. — Il principe Napoleone e il duca d'Aosta arrivarono all'isola di Wight. Furono invitati dalla regina ad assistere alla grande rivista navale che si darà a Spithead, in onore del sultano.

VIENNA, 14 luglio. — *Camera dei deputati.* — Il ministro delle finanze nell'esposizione finanziaria dal 1860 fino ad ora dice: abbiamo 3046 milioni di debito pubblico, 129 milioni d'interessi, 24 milioni per l'ammortizzazione della carta moneta e un disavanzo continuo. Il ministro soggiunge essere difficile di uscire onoratamente da questa triste situazione ma che vi si riuscirà.

PARIGI, 14 luglio. — L'imperatore ricevette ieri alle Tuilleries, il principe d'Orange. Il re Luigi di Baviera è giunto venerdì incognito.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

## CONSIGLIO SCOLASTICO

DELLA PROVINCIA DI PADOVA

### AVVISO

A senso della Circolare 27 Giugno p. p. del Ministero dell'istruzione pubblica, tenendosi anche alla fine del corrente anno scolastico presso il R. Ginnasio Liceale di questa Città gli esami di maturità secondo le norme finora vigenti, s'invitano quelli, che, non essendo iscritti come studenti pubblici o privati in pubblico Ginnasio Liceo, intendessero subire i mentovati esami a presentare entro il corrente mese alla Direzione del Ginnasio Liceo le proprie istanze, e corredate coi documenti debitamente vidimati, i quali comprovino dove, per qual modo, e fra quali termini di tempo il petente siasi procacciata la coltura ginnasiale e liceale.

Si avvisa pure che gli alunni già appartenenti ad un pubblico Ginnasio Liceo, e che poi se ne ritrassero, non possano venire ammessi agli esami di maturità, se non alla fine di quell'anno, in cui compirebbero l'ottava classe, se avessero progredito negli studi; per cui in ogni istanza dovrà essere fatta espresa dichiarazione dei pubblici istituti ginnasiali, ai quali avesse appartenuto il postulante, allegando in tale caso l'ultimo attestato scolastico riportato.

Gli esami in iscritto avranno luogo nei giorni 16, 17, 19 Agosto, e quelli a voce dal giorno 21 al 31 dello stesso mese.

Il Presidente  
Ant. Emo Capodillista

Il Segretario

Dott. CENI

Padova, addì 9 Luglio 1867.

(8 pubbl. n. 269)

Tipografia Sacchetto.